



**Parla Montroni**  
«Non si boicotta  
il salone di Torino»

a pagina 13

# I libri sono libertà Sì a Torino

di **Romano Montroni** \*

Un editore si definisce attraverso la qualità del proprio catalogo: questa è sempre stata la mia filosofia nel formare tanti librai e nell'orientare la gestione di tante librerie.

Da oltre trent'anni Torino rappresenta per tutti noi della filiera del libro un appuntamento irrinunciabile, un'occasione di incontro, di scambio, di riflessione, e anche – perché no – una festa. Dal momento che l'Italia è un paese democratico e che la libertà culturale è un valore che appartiene a tutti – anche a chi la pensa diversamente da noi –, in linea di principio credo non sia giusto rifiutare a un editore la possibilità di esporre i propri libri al Salone. Le opinioni non rappresentano mai un reato. Però, detto questo – e premesso che andrò al Salone di Torino per onorare una serie di impegni istituzionali e

professionali –, mi chiedo: posto che per fortuna in Italia abbiamo una legge che punisce l'apologia del fascismo, com'è possibile che la pubblicazione della biografia di Farinacci, o di titoli come *La dottrina del fascismo* (saggio firmato da Benito Mussolini in persona e scritto insieme a Giovanni Gentile nel 1923), *Fascismo al femminile* e *La morte a grinta dura* non infranga questa legge? Mi piacerebbe moltissimo che un giurista me lo spiegasse. E mi chiedo se il comitato organizzatore del Salone abbia chiesto un parere giuridico sull'opportunità di aprire le porte a un editore che il fascismo sembra proprio esaltarlo.

Da libraio non ho mai esercitato alcuna forma di censura, anche se naturalmente ci si riservava il diritto/dovere di mettere in risalto i libri ai quali riconoscevamo un valore – le idee potevano anche essere diverse, anzi ci piaceva molto l'idea di alimentare il dibattito, ma sempre sul piano del ri-

spetto dei principi democratici. Oggettivamente, nel catalogo di Altaforte ci sono titoli e autori che a me fanno lo stesso effetto di un saluto romano e davanti ai quali non credo che avrei potuto o voluto sostenere la necessità di accogliere «voci diverse». Comprendo dunque molto bene le motivazioni di Carlo Ginzburg, di Wu Ming, di Zerocalcare e di Christian Raimo, secondo i quali – al di là dell'aspetto tecnico del rispetto della legge costituzionale – ci sono questioni che toccano la sensibilità politica e civile di ognuno di noi. Eppure, io al Salone ci andrò.

Quello che ho cercato di trasmettere alle centinaia di librai che ho formato nel corso degli anni, è che un editore esprime la propria qualità attraverso gli autori che sceglie e i titoli che pubblica, ma anche – come ha mirabilmente detto Roberto Calasso – attraverso quello che sceglie di non pubblicare. Ognuno, scorren-

do il catalogo di un editore, può farsi un'idea dei valori culturali, estetici, civili che ispirano il suo lavoro, e a quel punto – proprio come fa l'editore – può esercitare quel diritto di dire di no a cui fa riferimento Calasso: per esempio, può decidere di non visitare un determinato stand al Salone e di non comprare i libri di una determinata sigla editoriale. Questa mi sembra una forma di dissenso persino più efficace del disertare il Salone.

Lasciamo quindi che il Salone di Torino continui a essere quello che è sempre stato e che speriamo continuerà a essere in futuro: una magnifica vetrina per editori e autori, una grande festa per tutti gli appassionati di libri, che possono guardare, toccare, sfogliare tutto quello che la nostra ottima editoria produce. Una festa che non dev'essere offuscata da una singola presenza – per quanto discutibile, forse persino inopportuna.

\*Presidente del **Centro per il libro e la lettura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montroni, presidente del **Centro per il libro** e il caso Salone: «Editori, la qualità la fa il catalogo Ecco perché io andrò»



## L'autore



● Libraio, scrittore, autore della rubrica «Il libraio» per il *Corriere di Bologna*, Romano Montroni è presidente del Centro per il libro e la lettura dal 2014

● Formatore di futuri librai, ha tenuto corsi per la Scuola Holden (Torino), all'Alma Mater, all'Università Cattolica (Milano) e alla Statale (Milano)

## Il caso

Polemiche, assenze e dimissioni dal Comitato editoriale. La partecipazione al Salone del Libro di Torino della casa editrice Altaforte, vicina a Casapound, suo «Io sono Matteo Salvini», fa esplodere il caos sulla kermesse. Con post social lo scrittore Christian Raimo, dimissionario dal Comitato, ha fatto scoppiare il caos. Subito, i bolognesi Wu Ming e Carlo Ginzburg hanno cancellato la loro presenza cui si aggiungono Anpi e il fumettista Zerocalcare

## Le posizioni

**Autori bolognesi divisi sul Salone. Unico trait d'union: esserci o meno è una scelta politica**



**Wu Ming 4  
Carlo Ginzburg**

Wu Ming 4 domenica non presenterà *Il Fabbro di Oxford* (Eterea) mentre Carlo Ginzburg non ci sarà sabato con l'ultimo saggio *Nondimanco. Macchiavelli, Pascal* (Adelphi)



**Simona Vinci**

La scrittrice e traduttrice bolognese d'azione sarà domenica al caffè letterario del Salone: «Vado con le storie dei fratelli Grimm, i cui personaggi sono perdenti, piccoli nessuno. Ma vado idealmente con La prima verità con le sue voci di esclusi, rifiutati, condannati, esiliati»